

APOCALITTICI E INTEGRATI**L'opposizione dem si spacca in due. Ma niente scissioni****IL PRESIDENTE PD ORFINI AVVERTE I RIOTTOSI CHE PER RICOMPATTARE IL PARTITO È MEGLIO VOTARE SI ALLA RIFORMA ELETTORALE LA PROSSIMA SETTIMANA****di Paola Lametta**

La sostanza è che gran parte delle minoranze ha votato la prima fiducia, l'altra non si è presentata al voto, operando una scelta che ha in qualche modo aiutato Renzi. La non partecipazione al voto ha abbassato il quorum necessario, quindi, reso ancor più agevole l'ottenimento di una fiducia, che nei giorni scorsi sembrava a rischio. Certo, faceva effetto leggere sul tabellone della Camera che "Bersani non ha risposto" e insieme a lui altri trentasette esponenti dell'opposizione interna, dirigenti come Rosy Bindi, Giuseppe Civati, Roberto Speranza, Alfredo D'Attorre, Nico Stumpo, Gianni Cuperlo, Guglielmo Epifani. Altri cinquanta deputati di area riformista, invece, si sono raccolti intorno a un documento di "responsabili" che hanno votato la fiducia. Mancano ancora all'appello le due fiducie che saranno votate oggi e l'approvazione definitiva del testo previsto la prossima settimana, il premier comunque incassa diversi risultati, incurante com'è agli insulti che da più parti gli sono pervenuti. Pierluigi Bersani ha voluto articolare il suo pensiero: «Temo che Renzi stia sottovalutando il precedente che sta creando, un precedente che porterà a niente di buono. Buttare fuori le persone dalle commissioni parlamentari, mettere la fiducia su questo tema, e' un precedente piuttosto serio di cui non voglio prendermi la responsabilità».

Poi l'ex segretario avverte: «Posso immaginare che siamo noi il meglio, ma chi arriverà dopo Renzi potrà essere peggio di lui, sotto il profilo della sensibilità democratica. Non sarà offensivo per Renzi immaginare che chi arriva dopo possa essere peggio di lui e noi gli diamo dei precedenti uguali?». Rimane il fatto che le opposizioni interne sono andate in ordine

disparso, Andrea De Maria, cuperliano componente della segreteria e Micaela Campana, bersaniana responsabile Welfare, hanno votato a favore della fiducia, così pure Davide Zoggia, già responsabile organizzazione nella breve era Epifani, ha detto sì. Teresa Bellanova, dell'area riformista, sottosegretaria al Lavoro, in un comunicato ci ha tenuto a invitare tutti i deputati a seguire il suo esempio di appoggio all'Italicum. Insomma, chi fa parte del governo e dell'esecutivo Pd in "rappresentanza" dei bersaniani ha scelto la strada dell'adequamento alla linea del segretario. I malumori non mancano anche dentro Forza Italia, dove l'etichetta bollata da Renato Brunetta capogruppo a Montecitorio di esser immersi nel "fascismo renziano" non è piaciuta a molti. Saverio Romano deputato azzurro, si lamenta: «La fiducia sulla legge elettorale è una mossa sbagliata politicamente. Detto ciò, battersi e contrastare nel merito e nel metodo l'approvazione dell'Italicum, per quanto mi riguarda, incontra solo due limiti: il rispetto delle persone ed il rispetto delle istituzioni. Per questo intendo dissociarmi dai colleghi che hanno apostrofato negativamente, ingiuriandolo, il presidente del consiglio Renzi e al contempo rispettare al mittente ogni ipotesi di Aventino. La nostra democrazia ha bisogno di gesti maturi, anche e soprattutto di fronte ad evidenti forzature».

E se Francesco Boccia, acerrimo anti renziano, annunciando di aver consultato i suoi elettori (quelli del collegio della Puglia dove è stato nominato nel listone bloccato?) che gli hanno chiesto di votare a favore della fiducia, più sofferente è Gianni Cuperlo, che non si è presentato nell'emi-

ciclo: «Si e' compiuto uno strappo incomprensibile. Il voto di fiducia rappresenta un precedente rischioso, non per il partito democratico o la sua minoranza, ma per la qualità delle nostre istituzioni».

Però al dunque come ha più volte insistito Bersani in queste ore, anche l'ex candidato alle primarie allontana l'ipotesi della scissione: «Penso che lo spazio penso debba trovarsi dentro il Pd. Credo nel mio partito, credo sia una forza che deve rimanere profondamente radicata nel suo campo, la sinistra e il centrosinistra. Questa è la casa che abbiamo voluto, non è ancora il partito che abbiamo immaginato, ma lavoreremo dentro il partito per farlo diventare ciò che crediamo debba essere». Anche gli esponenti della sinistra dem più presenti sui media sono andati in

ordine
disparso, da Fassina a D'Attorre che non hanno partecipato alla fiducia a Cesare Damiano

che invece ha tenuto a rimarcare la sua posizione a favore. In altre formazioni della maggioranza e dell'opposizione sull'Italicum si segnalano defezioni, tra cui quella del vice segretario dell'Udc Giuseppe De Mita che si è smarcato dalla posizione del partito o di Toni Mattarelli di Sel che ha annunciato il suo sostegno nel voto finale sul provvedimento e per questo è stato ferocemente attaccato dai suoi colleghi di partito. Il presidente del Consiglio, che non è contento di come stanno andando le cose perché avverte come da oggi in poi il suo percorso si farà più arduo, incassa concretamente la capacità di aver imposto un voto rapido di un provvedimento non semplice da portare a casa. In fondo oggi è un altro giorno.

